

Storie di famiglie empolesi

Bini, le radici nel mare

EMPOLI — Quando Mariano Bini approdò per la prima volta a Empoli dovette camminare un po' prima di arrivare in centro.

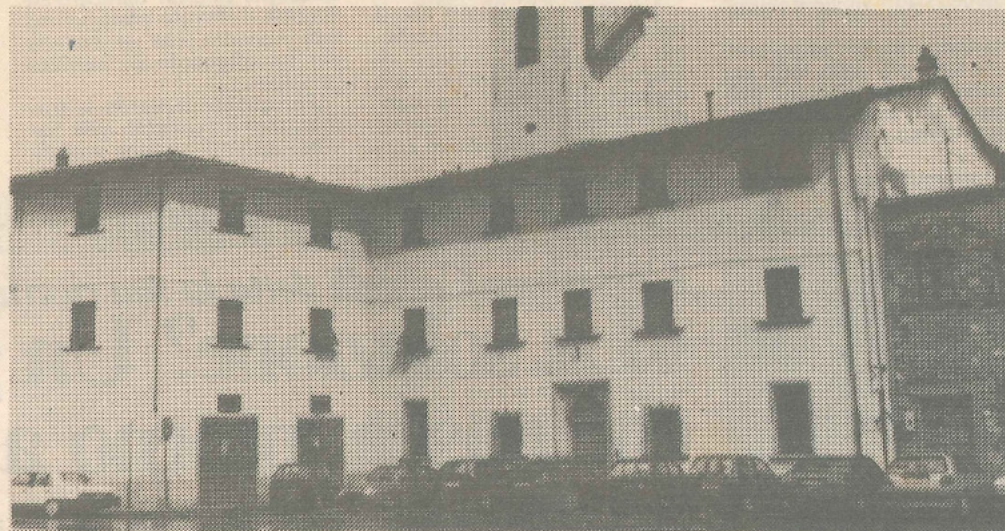
Passò attraverso i campi, si lasciò alle spalle la palude di piazza Matteotti e, infine, si aprì un varco nella cinta muraria. Sono passati due secoli esatti, giorno più, giorno meno, e dal 'bernoccolo' commerciale di quel livornese (nato verso il 1770) ha preso vita la 'schiatta' più celebre di Empoli.

La famiglia Bini si occupava di commercio. Attraverso il corso dell'Arno, le grangie partivano dal porto di Livorno e raggiungevano l'entroterra. I lunghi chiattoni carichi di frumento venivano tirati a mano contro la corrente del fiume. Arrivavano allo scalo di Empoli e affidavano il carico ai 'barrocciai'. Un mestiere duro, quello di Mariano, da avventuriero. Erano viaggi pieni di pericoli e conditi con ostacoli di ogni sorta. Fatto sta che agli occhi di questo commerciante, un giovane poco più che ventenne, Empoli dovette apparire come un territorio di conquista. Per prima cosa era necessario trovare una casa. La scelta di Bini s'indirizzò verso la fattoria che sorge in piazza Guido Guerra. Allora l'edificio era meno grande e non aveva la dignità attuale. Poi, bisognava consolidare gli affari. Il commercio rendeva, senza dubbio, ma era meglio produrre in proprio. Da trafficante ad agricoltore.

«Dopo la fattoria di Empoli — racconta il pronipote, Raffaello Bini — fu la volta della proprietà di Loro e delle terre di Sant'Ansano. Insieme alle case, furono acquistati anche molti poderi. Mariano ebbe 4 figli maschi: Save-

rio, Raffaello, Carlo e Giuseppe. La continuità della famiglia si deve al primo soltanto. Gli altri tre, infatti, non si sposarono. Si racconta che quando fu il momento di assegnare le proprietà, Mariano fece 4 biglietti (uno per ogni figlio) con il nome di 4 proprietà diverse. Li mise in un cappello e tirò a sorte. Giuseppe voleva la casa di Loro ma gli toccò quella di Sant'Ansano. Non ne fu molto soddisfatto; passò tutta la vita nella casa di Empoli. Alla morte, tuttavia, chiese di essere sepolto nella sua proprietà. «Se non ci sono stato da vivo — disse — almeno ci starò da morto». Saverio ebbe due figli maschi (Pietro e Paolo) e due femmine (Marta e Maria). Paolo era mio padre».

Sono i ricordi di un'anziano signore che ha vissuto in Empoli per tutta la vita. Solitario, riservato ma disponibile, Raffaello vive di suoni piuttosto che di immagini. Non aveva neppure 30 anni



La fattoria Bini di Empoli
e, in basso, la villa del Terraio
nei pressi di Monterappoli
(Foto Paolo Bonsignori)



Viaggio alle origini di una 'schiatta' di commercianti che per un secolo ha tenuto in pugno il settore agricolo

quando ha perso la vista.

«Mi ricordo che una volta fummo derubati — racconta — Alcuni ladri sfondarono la parete dello studio e scapparono con due 'corbelli' pieni di spiccioli. Nella fuga non si accorsero di seminare una lunga striscia di monete dalla casa al muro di cinta. Fatto sta che da quel momento, ogni notte venivano due contadini a sorvegliare la casa. A quel tempo avevamo 80 famiglie di mezzadri e il servizio di sorveglianza veniva fatto a turno. Per loro era un onore». Ma torniamo alla storia.

«Lo zio Pietro — continua Raffaello Bini — non si spo-

sò. Era un appassionato di musica e passava il tempo a organizzare concerti e spettacoli di lirica. Più che altro si trattava di finanziarli. Per molto tempo è stato anche presidente della corale di Santa Cecilia. Mio padre, invece, si dedicò fin da giovane all'agricoltura. Lavorava moltissimo e non aveva tempo neppure per sposarsi».

Ma le nozze arrivarono. Paolo Bini aveva 44 anni quando si unì alla signorina Ricci-Bardzky, la giovane discendente di un ufficiale napoleonico di origine polacca.

«Fu mio padre — continua Bini — ad acquistare la fat-

toria del Terraio. Era una vecchia casa (tardo XVI secolo) costruita dalla famiglia Cerchi di Firenze. Verso la metà del secolo scorso era passata ai Caligiani. Noi l'acquistammo nel 1885, ma furono necessari molti lavori di restauro. Anche l'acquisto del palazzo di piazza della Vittoria (quello che attualmente ospita il pubblico registro) si deve a mio padre».

Insomma, dopo Mariano, il 'grande' Bini è Paolo. Un uomo infaticabile che al talento univa un grande spirito di sacrificio. Alle 4 del mattino era già al lavoro.

«La fattoria di Empoli — dice — sembrava un'industria. C'erano fabbri, falegnami, maniscalchi e cantinieri. Era un'azienda autosufficiente. La manutenzione dei poderi e delle case veniva fatta in proprio e in piazza Guerra c'era il quartiere generale. Questo edificio è sempre stato la residenza ufficiale della famiglia».

Rumori di ferro e di zoccoli; odore di mosto e di vino: un mondo 'completo' che non esite più. Le case intorno alla villa sono vuote e le cantine inutilizzate.

«O tenerlo bene o non tenerlo affatto — dice Bini — Il giardino ha bisogno di cura e quindi è meglio venderlo. Il Comune saprà usarlo come si deve. Fino a qualche anno fa avevamo anche un frantoio. Fino all'85 si produceva 25 tonnellate di olio a stagione. Dopo la ghiacciata abbiamo toccato il minimo di 27 chilogrammi».

Concludiamo la vicenda familiare. Paolo Bini ha avuto tre figli; due maschi e una femmina. Il cognome di famiglia uscirà di scena insieme a Raffaello.

Federico Pagliari